

Marisa Tabarrini

# Borromini e gli Spada

Un palazzo e la committenza  
di una grande famiglia nella Roma barocca





Roma  
storia, cultura, immagine

*Collana diretta da  
Marcello Fagiolo*

20.

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA  
"SAPIENZA" UNIVERSITÀ DI ROMA  
Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici

*col contributo e il patrocinio di*

CONSIGLIO DI STATO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore

©  
Proprietà letteraria riservata  
Gangemi Editore spa  
Piazza San Pantaleo 4, Roma  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere  
memorizzata, fotocopiata o  
comunque riprodotta senza  
le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-492-1581-6

Marisa Tabarrini

# Borromini e gli Spada

Un palazzo e la committenza  
di una grande famiglia nella Roma barocca

testi introduttivi di  
Paolo Portoghesi e Sandro Benedetti



*Il prestigioso Palazzo Spada è, da oltre cento anni, la sede del Consiglio di Stato, e le sue vicende, dalle sue lontane origini ad oggi, sono sempre state intensamente legate a quelle della vita pubblica e sociale della città di Roma e della Nazione. Il palazzo, tra i più insigni edifici di Roma, ospita gli uffici e le aule dove si esplicano le funzioni di consulenza giuridico-amministrativa in favore del Governo e di tutela della giustizia nei confronti della Pubblica Amministrazione, ma al contempo accoglie tesori del nostro patrimonio artistico e rappresenta esso stesso un capolavoro dell'architettura rinascimentale e barocca.*

*Il volume che ora vede la luce, "Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca" di Marisa Tabarrini, edito dalla Casa editrice Gangemi e promosso dal Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, esamina e approfondisce le complesse vicende costruttive di Palazzo Spada. In particolare, attraverso una vasta documentazione archivistica, in gran parte inedita, illustra i successivi lavori di accrescimento del Palazzo, evidenziando la parte avuta dalla committenza del cardinale Spada e il prezioso e fondamentale apporto del Borromini.*

*La monografia offre dunque un importante e obiettivo contributo, di indubbio rilievo culturale, fondato su approfondite e meticolose ricerche, alle complesse e, a volte, oscure vicende del Palazzo. In tal modo, si mettono in risalto i lavori di sviluppo e abbellimento, dovuti al cardinale Bernardino Spada, e lo spirito borrominiano che caratterizza ancora oggi la sede del supremo Consesso della Giustizia amministrativa.*

*L'augurio è che il volume possa non solo essere utile agli studiosi e interessante per gli appassionati, ma anche costituire un valido stimolo al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione del nostro immenso e straordinario patrimonio artistico e architettonico.*

Paolo Salvatore  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO

In questo volume confluiscono i risultati di una ricerca su Borromini e la committenza Spada, avviata in occasione del Dottorato in Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Storia, restauro e conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (2000-2003).

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento a Sandro Benedetti che, come tutor, ha seguito pazientemente ogni passo del lavoro elargendo preziosi consigli e suggerimenti; il sostegno e l'incoraggiamento, offerti senza risparmio, si sono rivelati indispensabili per affrontare le problematiche critico-storiografiche che man mano si presentavano.

Esprimo la mia profonda gratitudine a Marcello Fagiolo, che ha voluto accogliere nella sua collana i risultati di questo lavoro, per avermi guidata sapientemente nella preparazione del volume suggerendomi ogni volta le soluzioni migliori con l'insegnamento fondamentale della sintesi e della chiarezza espositiva.

Ringrazio caldamente Maria Luisa Madonna che per prima ha saputo apprezzare il valore scientifico della mia ricerca.

Un ringraziamento colmo di affetto a Paolo Portoghesi, mio primo maestro, per aver stimolato in me, tanti anni fa appena laureata, e successivamente tenuto desto negli anni, l'interesse per la Storia dell'Architettura e in particolare per quella borrominiana.

Desidero ringraziare il prof. Paolo Salvatore, presidente del Consiglio di Stato, che ha apprezzato con parole benevole il mio lavoro, e il cardinale Sua Eminenza Achille Silvestrini, presidente della fondazione di Brisighella "I Naldi – Gli Spada", che mi ha invitato a fornirne qualche anticipazione nel convegno "Palazzo Spada, una famiglia nella Roma barocca" (Roma, Palazzo Spada, 7-8 giugno 2008).

Uno speciale ringraziamento ad Augusto Roca De Amicis per il suo costante e proficuo sostegno, i continui stimoli intellettuali e per aver letto alcuni capitoli dandomi preziosi consigli su questioni di metodo e sull'organizzazione dei testi.

Esprimo la mia affettuosa riconoscenza ad Annarosa Cerutti Fusco per avermi indirizzata su alcuni interessanti spunti di ricerca, e per l'incoraggiamento al proseguimento del lavoro.

Ringrazio Aloisio Antinori, Mario Bevilacqua, Antonino Gallo Curcio e Giorgio Fusco per le loro acute osservazioni e la disponibilità a discutere dell'argomento.

Ringrazio con riconoscenza Giancarlo Coccioli, amico insostituibile, per avermi pazientemente supportata nell'ultima fase della correzione redazionale.

Ringrazio Fabrizio Sferra Carini per il gradito contributo in questo volume, Maria Celeste Cola per il proficuo scambio di notizie, Francesco Fornaciari per le foto, Maurizio Crocco, Francesca Liserre e Carolina Marconi per l'aiuto nella stesura di alcuni elaborati grafici.

Ringrazio tutti gli amici del Centro di Studi sulla cultura e l'immagine di Roma, in particolare Anna Capuzzi per avermi fermamente sollecitata a completare il mio lavoro.

Ringrazio infine con amore i miei genitori per avermi spesso sostituita nei doveri di madre, mio marito e i miei figli che hanno tollerato le prolungate assenze.

# Indice

	<i>Testi introduttivi</i>
IX	PAOLO PORTOGHESI
XII	SANDRO BENEDETTI
	INTRODUZIONE
	<b>Gli Spada e Borromini</b>
1	1. <i>L'“humor peccante” della famiglia Spada</i>
11	2. <i>Bernardino Spada ‘prospettico’</i>
16	3. <i>Il completamento di palazzo Spada su vicolo del Polverone e le scale elicoidali di Borromini</i>
	PARTE I
	<b>Borromini e il completamento di palazzo Spada</b>
19	1. <i>Stato degli studi</i>
21	2. <i>Bernardino Spada e l'ammodernamento del palazzo</i>
26	3. <i>Tre disegni inediti per la ristrutturazione dell'appartamento d'inverno (1653-57)</i>
30	4. <i>La misura e stima dei lavori eseguiti tra il 1657 e il 1662</i>
35	5. <i>Il progetto irrealizzato con scalone ovale per l'ampliamento su vicolo del Polverone</i>
38	6. <i>Per una nuova interpretazione del disegno Albertina Az. Rom 1038</i>
41	7. <i>L'anno “nero” di Borromini. La frattura con Francesco Righi</i>
44	8. <i>Il progetto realizzato per l'ampliamento con il nuovo appartamento di Maria Veralli</i>
45	9. <i>Un inedito gemellaggio con l'ampliamento di palazzo Medici Riccardi a Firenze</i>
48	10. <i>I due rifacimenti dello scalone d'onore. Il consulto di Gian Lorenzo Bernini</i>
51	11. <i>Il crollo della scala ‘ovata’</i>
54	12. <i>L'appartamento di Maria Veralli</i>
64	13. <i>Il ‘buon governo’ di Maria Veralli</i>
66	14. <i>La morte di Bernardino e il ripensamento sulla destinazione della nuova ala del palazzo</i>
68	15. <i>Francesco Righi architetto</i>
73	16. <i>Regesto dei disegni</i>
	PARTE II
	<b>Le scale coclidi di Borromini</b>
79	1. <i>I prototipi quattro-cinquecenteschi</i>
92	2. <i>Scaloni elicoidali nell'opera borrominiana</i>
106	3. <i>La pratica costruttiva</i>
111	4. <i>La coclide della Sapienza come forma simbolica</i>
112	5. <i>La ‘coclea’ come forma naturale</i>
112	6. <i>Osservazioni sulla costruzione geometrica degli scaloni ovali borrominiani</i>
115	7. <i>Analisi geometrica del disegno Albertina Az. Rom 1038</i>
	SCHEDE STORICHE
125	1. <i>Girolamo e Valerio Penna, due architetti misuratori per la famiglia Spada</i>
133	2. <i>Le ville Spada di Tivoli: memorie architettoniche e nuove ipotesi per Borromini</i>
147	3. <i>Strategie residenziali degli Spada tra Roma, Tivoli e Frascati. Un incarico al Borromini</i>
	APPENDICE DOCUMENTARIA
151	1. <i>Misura e stima dei lavori di muratura per l'ampliamento di palazzo Spada su vicolo del Polverone (1657-1662)</i>
175	2. <i>Lettera di Francesco Righi alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide</i>
175	3. <i>Carteggio dal quale si ricava la cronologia dello scalone d'onore di palazzo Spada</i>
179	4. <i>Scritture riguardanti la lite tra Orazio Spada e la discendenza di Giacomo Filippo Spada</i>
180	5. <i>Selezione di documenti riguardanti le ville Spada di Tivoli.</i>
185	BIBLIOGRAFIA GENERALE
202	INDICE DEI NOMI



## Per una metodologia pluralistica nella storia dell'architettura

La storia della architettura, negli ultimi cinquant'anni, ha modificato profondamente i suoi mezzi di indagine ed ha enormemente esteso il suo campo di azione facendo luce su una infinità di zone d'ombra che ostacolavano la comprensione della nostra eredità. Ma le storiche dicotomie che separano gli studiosi sul piano metodologico non si sono per questo esaurite. Da una parte la filologia, l'analisi documentaria, lo studio rigoroso delle fonti ha acquistato una autorità sempre più forte e ha finalmente relegato in un pericoloso cantuccio il metodo delle attribuzioni stilistiche. Dall'altro l'ideale ricongiungimento della storia dell'arte alla storia nel senso più ampio della parola ha dato un ruolo fondamentale alla storia della committenza, alla analisi tipologica e all'inquadramento degli eventi architettonici nella storia delle città e nelle vicende economiche e politiche. L'importanza dell'apparato simbolico come patrimonio di ogni società umana ha portato parallelamente a un grande sviluppo della indagine iconologica con risultati significativi, anche se spesso congetturali.

Un fatale ridimensionamento è toccato alla "critica giudiziaria" che puntava sulle distinzioni maggiore/minore e sul collocamento degli artisti in ordinate graduatorie, lasciando il posto che merita al riconoscimento della qualità, entità non misurabile per definizione, e tuttavia essenziale per la costruzione di ogni ipotesi storica.

L'aspetto più problematico è diventato nell'attuale congiuntura proprio quello che sembrava essere, nella prima metà del Novecento, il nocciolo centrale della storia dell'arte: la lettura critica dei valori formali delle opere e la costruzione di categorie stilistiche capaci di inquadrare i fenomeni in una ordinata successione di eventi. Il lascito della "Scuola di Vienna" non ha certo perduto il suo valore fondativo rispetto a una disciplina in continuo divenire, ma non si identifica più con una ortodossia vincolante. Se la sua grande lezione che mette sullo stesso piano i valori artistici di ogni epoca, senza pregiudizi e settarie classificazioni è stata accettata e assimilata, il fascino delle categorie stilistiche è caduto sotto il peso della loro ambiguità anche per l'eccessiva elasticità con cui sono state impiegate.

Marisa Tabarrini, giunta all'impegno storiografico per spontanea vocazione filologica, dà la misura, con questo lavoro, di come, nella presente situazione, sia possibile integrare in una visione equilibrata i diversi metodi ai quali abbiamo accennato senza, per questo, perdere nella visione sintetica l'importanza dei particolari che l'uso appropriato e rigoroso di diversi strumenti di indagine consente di identificare.

La prima parte del libro prende in esame l'attività edilizia di un personaggio, il cardinale Bernardino Spada, che merita un posto in quella schiera di committenti che hanno permesso agli artisti dell'ambiente romano, nei decenni centrali del Seicento, di trasformare alcuni nuclei esemplari del tessuto urbano della città papale. L'indagine si estende, per naturale ramificazione, agli altri membri della famiglia che hanno indirizzato o condizionato le scelte del cardinale, primo fra tutti il fratello di Bernardino: il padre Virgilio, della congregazione fondata da san Filippo Neri, personaggio chiave per comprendere le vicende edilizie del periodo in cui fu l'uomo di fiducia di Innocenzo X e poi di Alessandro VII. Don Virgilio fu qualcosa di più di un mediatore tra l'ambiente artistico e i due pontefici. Era un diletante di architettura, ben conscio dei suoi limiti, anche perché sincero ammiratore dei grandi architetti che conobbe, ai quali chiese aiuto per portare a compimento anche le sue imprese personali. A lui principalmente si deve la fortuna professionale di Borromini, al quale lo legava una grande ammirazione non ostacolata dal carattere difficile e ombroso del maestro lombardo perché basata, oltre che sulla stima, sulla comprensione psicologica e sull'affetto fraterno. È assai probabile che l'incontro tra i due sia avvenuto prima dell'incarico della casa dei Filippini e che tale incarico, dovuto alla sua intercessione, discendesse unicamente dalla ammirazione suscitata in lui dalla costruzione della chiesa di San Carlo alle Quattro

Fontane. Anche il rapporto tra il cardinale Bernardino e Borromini, iniziato nel 1650 con la fontana sul fianco del palazzo Ossoli, immaginata come sfondo al portone del palazzo Spada, si deve probabilmente alla mediazione di Virgilio che, proprio in quell'anno, era riuscito a portare a compimento il "sofferto" restauro di San Giovanni in Laterano. Nel caso di palazzo Spada però Virgilio non ebbe probabilmente altro ruolo che quello di consigliere inascoltato del fratello, ruolo che alimentò dopo la morte del cardinale un giudizio severamente critico messo in rilievo dalla Tabarrini attraverso la formula "umor peccante" che Virgilio usò per rendere sinteticamente la mania di Bernardino di correggere, fare e rifare, sperperando inutilmente le risorse del patrimonio familiare.

Un ruolo interessante, autoritario e fantasioso viene rivendicato a Maria Spada Veralli che aveva sposato nel 1636 Orazio Spada, nipote del cardinale e che ospitata in un primo tempo in modo incongruo nel palazzo, pretese ed ottenne che un nuovo appartamento fosse realizzato per lei nell'ala nuova lungo il vicolo del Polverone.

La storia dei committenti è diventata, come dicevo, un dovere per chi vuole cimentarsi nella storia dell'arte e ha contribuito a chiarire non solo le vicende costruttive ma il significato culturale di molte opere insigni. Non di rado però ha intessuto una rete congetturale di relazioni, influenze, conflitti che hanno finito per allontanare dall'obiettivo centrale dello storico che rimane pur sempre la interpretazione e la comprensione dell'opera. Il lavoro della Tabarrini ci ha dato invece una esemplare indagine sulle cronache familiari di una tipica famiglia cardinalizia, mettendo in rilievo oltre alle tensioni e alle rivalità tra fratelli, il ruolo che una donna volitiva e intraprendente, moglie di un nipote, poteva conquistarsi instaurando con il cardinale stesso un rapporto privilegiato, come del resto era avvenuto nel caso della leggendaria Donna Olimpia Maidalchini, divenuta la donna più potente della città per l'influenza che esercitava sul papa Innocenzo X. La possibilità di consultare lettere e documenti del ricchissimo archivio Spada-Veralli ha infatti consentito all'autrice di ricostruire con vivezza psicologica non solo le complicate vicende edilizie dell'ampliamento del palazzo, ma anche il modo di abitarlo alla ricerca di una sempre più precisa corrispondenza tra le usanze cerimoniali e la sequenza di spazi chiamata ad assolverli. Esempio e diplomatico oltre ogni dire – e c'era da aspettarselo – il parere espresso da Bernini a proposito dei "caratteri distributivi" di una nobile dimora. "Il cav. Bernini ha concluso – si legge in un documento già pubblicato dal Neppi nella sua monografia sul palazzo del 1975 – che per bona architettura non si deve mai far riuscir le porte delle camere sopra la scala maestra e questo perché se le donne volessero introdurre alcuno in camera, o volessero uscir furtivamente sijno necessitate passar per la sala, che quando si facesse per haver un'uscita celata, bisogna procurarla per scale segrete, e non per la maestra" [qui, p. 58, nota 145].

Se tra i meriti del libro spicca – per la cura e la passione con cui è stata ricostruita – l'immagine della famiglia Spada alle prese con il prestigioso palazzo acquistato dalla famiglia Mignanelli nel 1632, il soggetto principale dell'indagine è il rapporto tra Borromini e la committenza Spada e in questo senso i contributi della Tabarrini sono numerosi e significativi. Viene chiarito anzitutto l'apporto assai limitato dato all'ampliamento, dopo la fortunata vicenda della galleria prospettica. Ansioso di servirsi dei migliori professionisti dell'ambiente romano, Bernardino coinvolse una serie di architetti consultati volta per volta: Maruscelli, Borromini, Righi, Della Greca, Rainaldi, Bernini. Il periodo della attività borrominiana inizia nel 1650 e termina nel '57, l'anno nero in cui un cumulo di disgrazie conduce l'architetto alla disperazione. Nei sette anni, oltre alla galleria, alla fontana sulla piazza che sostituisce l'ambizioso prospetto del disegno 1161 dell'Albertina, Borromini avanza una serie di proposte solo in piccola parte raccolte; configura lo scalone poi trasformato, propone per la facciata interna un ballatoio a più livelli e progetta per l'ampliamento verso vicolo del Polverone uno scalone ovale. Il rapporto con il cardinale diviene affettuosa amicizia e porta l'architetto a impegnarsi in trascurabili dettagli come "aggiustare il disegno di sette tavolini con piedi torniti" o controllare insieme al Righi "suo giovane" la sopraelevazione abusiva del fornaio Massari. Solo nel 1658 l'amicizia entra in crisi per i dissapori intervenuti con Virgilio nel cantiere di San Giovanni in Laterano, ma soprattutto per il suo allontanamento dalla fabbrica di Sant'Agnese e dalla decisione degli oratoriani di affidare all'Arcucci il compimento della loro casa. Nonostante che sia Virgilio,

sia il fratello prendendo la sua difesa si fossero in ogni modo adoperati per evitare che Alessandro VII avallasse la decisione del principe Camillo Pamphili, Borromini trascurava ormai anche il cantiere di palazzo Spada. Ancora nel maggio del '57 in un biglietto indirizzato al fratello, il cardinale racconta di aver discusso con Borromini su Palladio, Daniele da Volterra, Honorio e Martino Longhi, ma poco dopo è costretto a rivolgersi al Righi per far capire al maestro che sebbene “desiderasse “più lui solo che tutti gli altri insieme “si vedeva costretto a scegliere un altro architetto per condurre a termine le opere iniziate. La spiegazione di questo comportamento va ricercata in una condizione psicologica depressiva che è resa in modo realistico dai fratelli Spada nella loro difesa: “E però, vedendosi tante disgrazie addosso va pensando che Iddio Benedetto vogli che lui se ritiri e che non s'intrighi più di niente”.

La Tabarrini fa luce su molte vicende controverse che lo stesso Neppi nella sua monografia del 1975 aveva lasciato in ombra, avvalendosi di un documento dato per perduto e di una lettura minuziosa dei documenti e dei testi architettonici.

Nuova luce riceve dal libro la grande scala ovale pensata per l'ampliamento sul vicolo del Polverone, messa in opera e poi rimasta irrealizzata dopo l'abbandono del cantiere da parte dell'architetto. A questa scala la Tabarrini riferisce un disegno dell'Albertina (1038) considerato finora relativo alla rampa del palazzo Carpegna sulla base dei dati dimensionali. Dopo il crollo della scala circolare con gradini a sbalzo realizzata in sostituzione di quella ovale, e in un momento in cui lavoravano per il cardinale molti architetti, il Righi, Antonio del Grande e Gianlorenzo Bernini, venne costruita la scala esistente (derivata da una incisione delle “Regole della Prospettiva Pratica” del Vignola curate da Ignazio Danti) che io stesso avevo contribuito a mitizzare come invenzione borrominiana ed è ora restituita, in base ai documenti, all'incerto percorso delle attribuzioni stilistiche.

Prendendo spunto da questa scala il libro si arricchisce di una analisi tipologica che prende in esame gli esemplari borrominiani di scale e rampe elicoidali dopo aver tracciato una accurata genealogia del tema e delle sue implicazioni simboliche. La predilezione per questo tema, rivela nell'architetto la sua passione per la modellazione geometrica dello spazio ed offre all'autrice l'occasione per una indagine ricca di nuovi spunti sulla geometria borrominiana. Un'ulteriore testimonianza di come il pluralismo metodologico possa dare risultati fruttuosi.

*Paolo Portoghesi*

PRESIDENTE DEL CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Il volume indaga il complesso rapporto di Borromini con Virgilio Spada e il fratello cardinale Bernardino, personaggi chiave della Roma barocca. Vengono ricostruite le vicende dell'ampliamento di palazzo Capodiferro, residenza romana del cardinale, attraverso l'inedito libro di cantiere e nuovi disegni del corpus borrominiano. Emerge il ruolo autoritario e fantasioso di Maria Veralli che aveva sposato nel 1636 Orazio Spada, nipote del cardinale. Per lei venne realizzato un nuovo appartamento su vicolo del Polverone. Prendendo spunto dalle scale progettate per palazzo Spada si presenta una analisi tipologica degli esemplari borrominiani di scale elicoidali e una accurata genealogia del tema e delle sue implicazioni simboliche. Le schede storiche e l'ampia appendice documentaria aprono interessanti squarci sulla operosità di Borromini e degli Spada connessa alle ville di Tivoli e di Frascati.

Marisa Tabarrini, architetto e dottore di ricerca in Storia dell'architettura, insegna attualmente Storia dell'architettura moderna presso l'Università di Roma "La Sapienza". Tra le sue principali linee di ricerca, l'architettura italiana tra Seicento e Ottocento, la città barocca, la committenza artistica nobiliare a Roma e lo studio del cantiere architettonico. Ha pubblicato il volume *Luca Carimini 1830-1890* (1993, in collaborazione con Giancarlo Priori), e numerosi saggi tra i quali il *Catalogo del fondo piermariniano di Foligno* in *Giuseppe Piermarini* (1998); *Il Barocco. La città e l'architettura*, in *Enciclopedia universale dell'arte* (2000); *Le maestranze del cantiere di San Carlino*, in P. Portoghesi, *Storia di San Carlino alle Quattro Fontane* (2001). Ha svolto incarichi di ricerca presso il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma; ha collaborato a varie mostre tra cui *Giuseppe Piermarini* (1998) e *Roma barocca. Bernini, Borromini, Pietro da Cortona* (2006).